

Che cos'ha il patriarca che manca a Cristo? In cosa il Fanar e la Chiesa ortodossa russa non sono d'accordo

di Andrej Vlasov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 29 gennaio 2020



i fanarioti affermano che il patriarca Bartolomeo, a differenza di Cristo, ha una fonte di primato in se stesso. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Uno sguardo alla Chiesa da parte di Costantinopoli e di Mosca nella lingua dei documenti.

Lo scontro tra i patriarcati di Costantinopoli e di Mosca dopo la creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è l'implementazione pratica di due diversi concetti ecclesologici formulati nei documenti di queste Chiese diversi anni prima degli eventi attuali. Un'analisi di questi documenti aiuterà a comprendere l'essenza di questo confronto e a realizzare ciò che è in gioco.

Il conflitto di Ravenna

Il 13 ottobre 2007 si è svolta a Ravenna la decima sessione plenaria della Commissione internazionale congiunta per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa

ortodossa, che ha discusso di una serie di questioni, nell'ambito del dialogo ortodosso-cattolico. La principale era la questione del primato nella Chiesa. Il risultato del lavoro è stato il documento firmato "Conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa. Comunione ecclesiale, conciliarità e autorità".

Non analizzeremo il documento stesso, ma per coloro che desiderano farlo consigliamo le seguenti pubblicazioni:

- Archimandrita Gheorghios (Kapsanis), abate del monastero Grigoriou del Monte Athos, "Il documento di Ravenna e il primato papale";
- Ioannis Kornarakis, professore emerito di psicologia pastorale e confessione, Università di Atene, "Il documento di Ravenna - La maschera del dialogo teologico";
- Miladin Mitrović, "Il documento di Ravenna alla luce della politica del Vaticano".

La principale disposizione del documento di Ravenna, che ha causato polemiche tra i patriarcati di Costantinopoli e di Mosca, è la questione del primato nella Chiesa, o meglio, una dichiarazione che nel I millennio d.C. (prima del 1054) le Chiese locali orientali riconoscevano il Vescovo di Roma come "protos dei vescovi delle sedi primaziali" nella chiesa.

Sì, gli ortodossi hanno sottoscritto questa formulazione e, in linea di principio, avevano un fondamento per farlo, poiché il Canone 3 del secondo Concilio ecumenico (381) recita: "Il vescovo di Costantinopoli, tuttavia, avrà la prerogativa d'onore dopo il vescovo di Roma, perché Costantinopoli è la nuova Roma". E il Canone 36 del sesto Concilio ecumenico (680-681) afferma: "Decretiamo che la sede di Costantinopoli avrà pari privilegi con la sede dell'antica Roma, e sarà per questo altamente considerata nelle questioni ecclesiastiche, e sarà la seconda dopo di essa."

Pertanto, i canoni dei Concili ecumenici mettono davvero la sede di Roma al primo posto tra le Chiese locali. E anche il fatto che le Chiese orientali abbiano riconosciuto questa situazione nel primo millennio d.C. è fuori dubbio. Ma gli ortodossi, consapevolmente o no, si lasciano ingannare. I latini non sarebbero stati latini se non avessero dimostrato ancora una volta la loro astuzia gesuitica.

Il fatto è che il termine latino "protos", che il documento di Ravenna ha assegnato al pontefice romano, implica la sua comprensione come primo tra uguali, cosa che corrisponde realmente alla visione ortodossa dei papi romani nel I millennio d.C., e la sua comprensione come il supremo, il più alto, il più importante. Nel cattolicesimo, a questo è tradizionalmente assegnato il significato che i papi hanno autorità esclusiva su tutti i vescovi. E questa è una questione completamente diversa. E quindi, la firma degli ortodossi nel documento di Ravenna è un grande passo verso il riconoscimento dei papi come dominanti nel mondo cristiano.

Questo è esattamente il modo in cui il rappresentante del Vaticano, capo del Consiglio pontificio per la promozione dell'unità dei cristiani, il cardinale Walter Kasper, ha compreso tutto ciò che è accaduto a Ravenna. Dopo la sessione, ha affermato che il Documento di Ravenna "spiana la strada alle Chiese ortodosse per riconoscere il primato del vescovo di

Roma". Ha chiarito che questo percorso sarebbe stato molto lungo: "Questo documento è solo il primo piccolo passo e come tale dà motivo di speranza, ma non dovremmo esagerarne il significato".

Ma Kasper ha giustamente affermato che gli ortodossi hanno intrapreso questa strada e, come sapete, anche la strada più lunga inizia con un piccolo passo. E questo passo è stato fatto. Il Cardinale ha dichiarato: "Un risultato importante (del documento di Ravenna, *ndc*) è che per la prima volta le Chiese ortodosse hanno detto 'sì' al fatto stesso dell'esistenza di questo livello ecumenico della Chiesa, e anche al fatto che conciliarità, sinodalità e potere sono presenti a questo livello. Ciò significa che esiste anche il primato e, secondo la pratica dell'antica Chiesa, il primo vescovo è il vescovo di Roma".

Cioè oggi gli ortodossi hanno riconosciuto che il papa era il protos nel I millennio d.C. Domani alla prossima sessione di alcune commissioni sul dialogo ortodosso-cattolico, i latini faranno pressioni per accettare la loro comprensione cattolica di questo protos. Poi si parlerà dello status del papa nel II millennio d.C., ecc. Il cardinale Kasper ha delineato il tema dei futuri incontri, dicendo che "torneranno al ruolo del vescovo di Roma nella Chiesa ecumenica durante il I millennio" .

La questione del primato nella Chiesa è sollevata nell'ambito del dialogo ortodosso-cattolico. L'obiettivo finale di tali discussioni è la possibilità di riunire la Chiesa romana occidentale e le Chiese orientali che sono esistite fino al 1054, dopo aver raggiunto un consenso sul primato e, di conseguenza, sul ruolo del papa.

È chiaro perché oggi il Patriarcato di Costantinopoli è così ansioso di affermare il suo primato tra le Chiese ortodosse locali . In primo luogo, ciò offre l'opportunità di compiere ulteriori passi verso il riavvicinamento con il Vaticano a nome di tutto il mondo ortodosso. In secondo luogo, se tale riavvicinamento è coronato da una certa unità, il patriarca di Costantinopoli siederà, come si suol dire, alla destra del Papa.

Aspirazione al primato

La firma della Dichiarazione ha messo in luce le tensioni interne tra il Patriarca di Costantinopoli e il Patriarcato di Mosca. La Chiesa ortodossa russa, unica di tutte le Chiese ortodosse locali, non ha firmato il Documento di Ravenna.

Alla prima sessione della Commissione a Ravenna, è stato scoperto che vi partecipavano rappresentanti della cosiddetta "Chiesa ortodossa apostolica estone", che il Fanar aveva creato nel 1996 in modo illegale, così come la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" nel 2018. Protestando contro la partecipazione degli estoni, la delegazione della Chiesa ortodossa russa guidata dall'attuale capo del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, il metropolita Ilarion (Alfeev), è uscita dai colloqui e non è più tornata.

E pochi giorni dopo, il metropolita Ilarion ha dichiarato il suo fondamentale disaccordo con le disposizioni del documento di Ravenna e ha fornito una previsione molto accurata su quale percorso avrebbe preso il dialogo ortodosso-cattolico:

"Qual è il ruolo specifico del vescovo del 'primo trono' nell'ecclesiologia della comunione? Questa domanda dovrebbe servire come punto di partenza per la prossima fase del dialogo,

quando sarà messa all'ordine del giorno la questione del primato nella Chiesa ecumenica. E qui, a quanto pare, ci troveremo in una trappola. Vale a dire: i cattolici cercheranno di formulare un modello ecclesiologico della Chiesa ecumenica in modo che il ruolo del "primo vescovo" sia descritto il più vicino possibile a quello svolto dal papa nell'attuale Chiesa cattolica. A sua volta, il Patriarcato di Costantinopoli cercherà il "primus" per avere quei diritti che il patriarca di Costantinopoli oggi non ha nella Chiesa ortodossa ma ovviamente vorrebbe avere".

Queste parole furono pronunciate nel 2007. Si sono rivelate profetiche, almeno per quanto riguarda il Patriarcato di Costantinopoli.

In disaccordo con il documento di Ravenna, il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa ha incaricato la Commissione teologica sinodale di studiare la questione e preparare la posizione ufficiale del Patriarcato di Mosca. La Commissione ha studiato la questione per sei anni fino al Natale cattolico (e del Patriarcato di Costantinopoli) del 2013. Il Santo Sinodo ha adottato il documento ufficiale "La posizione del Patriarcato di Mosca sul problema del primato nella Chiesa universale".

I fanarioti hanno studiato questo documento molto più rapidamente di quanto i russi abbiano studiato la dichiarazione di Ravenna, e due settimane dopo, al Natale ortodosso, il sito ufficiale del Patriarcato di Costantinopoli ha pubblicato la risposta: "Primo senza eguali: una risposta al testo sul primato del Patriarcato di Mosca".

Qual è la differenza fondamentale nelle opinioni sulla Chiesa formulate dai patriarcati di Mosca e Costantinopoli?

Concessioni ai latini o isolamento

Per cominciare, confrontiamo le prime parole della "posizione del Patriarcato di Mosca..." e la risposta ad essa, che arriva immediatamente dopo la frase di apertura.

La "posizione" della Chiesa ortodossa russa inizia con l'affermazione del primato di Cristo nella Chiesa: "Nella santa Chiesa di Cristo, il primato appartiene al suo capo: il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, il Figlio di Dio e il Figlio dell'Uomo. Secondo san Paolo, il Signore Gesù Cristo è il capo del corpo, la Chiesa: ne è l'inizio, il primogenito dai morti; affinché in tutte le cose possa avere la preminenza". (Col. 1:18)

La "risposta" del Fanar inizia con un rimprovero alla Chiesa ortodossa russa: "In una recente decisione sinodale, la Chiesa di Russia sembra ancora una volta scegliere il suo isolamento sia dal dialogo teologico con la Chiesa cattolica romana sia dalla comunione delle Chiese ortodosse".

Dato che questo "dialogo teologico con la Chiesa cattolica romana" ha una chiara direzione di concessioni graduali ai latini da parte degli ortodossi, l'auto-isolamento da tale dialogo è probabilmente l'unico modo per rimanere ortodossi.

Per quanto riguarda il rimprovero della Chiesa ortodossa russa riguardo alla "comunione delle Chiese ortodosse", vengono in mente le parole del monaco Massimo il Confessore (VII secolo). Alla domanda su cosa avrebbe fatto se tutti i vescovi avessero accettato il

monotelismo e comunicato con il patriarca Sergio di Costantinopoli, che era caduto in questa eresia, il monaco rispose: "Anche se l'intero universo iniziasse a essere in comunione con il patriarca, io non accetterò la comunione con lui. Lo Spirito Santo ha anatemizzato attraverso l'apostolo persino gli angeli che introducono qualcosa di nuovo e alieno nella predicazione".

La Chiesa ecumenica ha un potere verticale?

La moderna struttura della Chiesa visibile è tale che essa, essendo una nella dimensione sacra, è amministrativamente costituita da Chiese indipendenti (autocefale), che a loro volta sono costituite da diocesi. E il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa nella sua "Posizione", professando il primato unico e illimitato di Cristo nella Chiesa, sia sulla terra che in cielo, discute ulteriormente del primato:

- a livello locale - diocesi (eparchia);
- a livello regionale - Chiesa autocefala;
- a livello globale - Chiesa universale (da non confondere con il Patriarcato di Costantinopoli).

La Chiesa ortodossa russa afferma che il primato a ciascuno di questi livelli ha fonti d'esistenza diverse, natura e contenuto diversi.

A livello locale, il primato appartiene al vescovo e ha una natura sacra: "La fonte del primato del vescovo nella sua diocesi è la successione apostolica tramandata attraverso la consacrazione episcopale". In accordo con questa natura, "nel suo dominio ecclesiale, il vescovo ha pieno potere, sacramentale, amministrativo e magistrale".

Il primato a livello regionale è sostanzialmente diverso dal primato nella diocesi. Nella Chiesa autocefala, il primato appartiene al vescovo eletto come primate della Chiesa locale da un Concilio dei suoi vescovi: "La fonte del primato a livello della Chiesa autocefala è l'elezione del vescovo preminente da parte di un Concilio (o sinodo) che gode della pienezza del potere ecclesiale".

Pertanto, il primate della Chiesa locale non riceve questo primato come una grazia speciale ma come alcuni poteri speciali combinati con una responsabilità speciale. Il primate della Chiesa locale è subordinato al Concilio, che può rimuoverlo da questo primato o annullare (non approvare) la sua decisione: "Il potere del primate in una Chiesa locale autocefala è diverso da quello di un vescovo nel suo dominio ecclesiale: è il potere del primo vescovo fra vescovi uguali".

Il *primus* non può gestire la Chiesa locale da solo come vescovo nella sua diocesi, ma lo fa solo con l'aiuto di altri vescovi (il Concilio o il Sinodo). Il Concilio può, a sua discrezione, restringere o espandere i poteri gestionali specifici del primate, come indicato nello statuto di una particolare Chiesa locale.

Per quanto riguarda il livello universale, la "posizione" richiama l'attenzione sui seguenti punti:

- la Chiesa ortodossa a livello universale conosce esclusivamente il primato dell'onore;
- i santi canoni non parlano del contenuto significativo di questo concetto di "primato d'onore";
- i santi canoni non conferiscono al *primus* a livello universale alcun potere ecclesiale su vasta scala.

La fonte di questo primato d'onore in tutta la chiesa sono le decisioni dei Concili ecumenici, che stabiliscono l'ordine del primato tra le più antiche Chiese locali come segue: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Tutte le altre Chiese locali furono aggiunte ai Dittici dopo l'era dei Concili ecumenici. Dopo la rottura della comunione eucaristica tra Roma e Costantinopoli nel 1054, il primato nella Chiesa ortodossa passò alla sede successiva nell'ordine dei Dittici, vale a dire a quella di Costantinopoli. Da quel momento fino a oggi, il primato dell'onore nella Chiesa ortodossa a livello universale è appartenuto al patriarca di Costantinopoli come primo tra uguali primati delle Chiese ortodosse locali.

Il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa concorda sul fatto che oggi il patriarcato di Costantinopoli può svolgere determinate funzioni ecclesiastiche generali (anche se non si dice nulla al riguardo nei canoni della Chiesa), ma solo se le altre Chiese locali lo autorizzano: "Nell'esercitare il suo primato in questo modo, il Primate della Chiesa di Costantinopoli può offrire iniziative su scala cristiana generale e rivolgersi al mondo esterno per conto della pienezza ortodossa, a condizione che gli sia stato conferito il potere di farlo da tutte le Chiese ortodosse locali".

La Chiesa ortodossa russa afferma inoltre che a causa della sua diversa natura, delle sue diverse fonti e del suo diverso contenuto, il concetto di primato a livello locale, regionale e universale non può essere considerato identico o addirittura simile: "A causa del fatto che la natura del primato, che esiste a vari livelli dell'ordine ecclesiale (diocesano, locale e universale), le funzioni del *primus* a vari livelli non sono identiche e non possono essere trasferite da un livello all'altro". In altre parole, questi tre livelli di primato non possono essere considerati come una specie di asse verticale del potere.

La fonte del primato per se stessi

Cosa ha risposto a questo il Patriarcato di Costantinopoli? La sua "risposta" non ha la forza di un documento ufficiale adottato dal Sinodo o dal Concilio. La risposta è stata scritta dal metropolita Elpidophoros (Lambriniadis), allora metropolita di Bursa, e ora a capo dell'Arcidiocesi americana del Patriarcato di Costantinopoli. Tuttavia, nonostante l'informalità, la "Risposta" ha acquisito uno status obbligatorio a causa dell'accoglienza del concetto (primo senza eguali) enunciato in esso, da cui il patriarca Bartolomeo e i vescovi del Patriarcato di Costantinopoli sono guidati nelle loro attività pratiche.

Il metropolita Elpidophoros, a cominciare dai rimproveri alla Chiesa ortodossa russa, parla anche di primato a livello locale, regionale e universale. Ma non è d'accordo con l'affermazione della "Posizione" secondo cui il primato di nostro Signore Gesù Cristo nella Chiesa è primario, e il primato dei vescovi è secondario: "Pertanto, il testo del Patriarcato di

Mosca è costretto ad adottare una distinzione senza precedenti tra, da un lato, il primato "primario" del Signore e, dall'altro, i primati "secondari" dei vescovi ("varie forme di primato <...> sono secondarie")".

Quindi, il metropolita Elpidophoros afferma che il primato del vescovo è lo stesso del primato di Gesù Cristo, non è secondario. E dall'ulteriore testo della sua "Risposta", diventa chiaro il motivo per cui dà un'affermazione così assurda (se non blasfema). Dice che il primato non solo di un vescovo ma del Patriarca di Costantinopoli è essenzialmente la stessa cosa del primato di Cristo.

Il metropolita Elpidophoros fornisce la relazione delle persone della santa Trinità come esempio di primato e, non avendo assolutamente alcuna giustificazione teologica per farlo, le proietta sul concetto di primato nella Chiesa e, secondo la sua "Risposta", al rapporto del patriarca di Costantinopoli con i primati di altre Chiese locali: "Per comprendere più chiaramente queste innovazioni, cerchiamo un momento di capire cosa significherebbe tutto ciò se le collegassimo e le applicassimo alla vita della santa Trinità, la vera fonte di tutto il primato. <...> La Chiesa ha sempre e costantemente compreso la persona del Padre come la prima nella comunione delle persone della santa Trinità ("la monarchia del Padre"). Se dovessimo seguire la logica del testo del Sinodo della Russia, dovremmo anche affermare che Dio Padre non è egli stesso la causa anarchica della divinità e della paternità, ma diventa un destinatario del suo stesso 'primato'."

Oltre al trasferimento completamente inverosimile e arbitrario della "vita della santa Trinità" al rapporto tra le Chiese autocefale, il metropolita Elpidophoros nel testo della "Risposta" si avventura in equilibrismi verbali e manipola termini e concetti filosofici nelle migliori tradizioni dello scolasticismo latino medievale.

Date uno sguardo più da vicino, per esempio, alla seguente frase: "... la posizione del Patriarcato di Mosca insiste così tanto nel determinare le fonti del primato, che differiscono sempre dalla persona del *primus*, in modo tale che il primate diventi il destinatario, piuttosto che la fonte del suo primato. Forse questa dipendenza implica anche l'autonomia del primato? Per la Chiesa, un'istituzione è sempre ipostatizzata in una persona. Non possiamo mai incontrare un'istituzione impersonale, come sarebbe se il primato fosse concepito indipendentemente da un primate. Dovrebbe essere chiarito qui che anche il primato del *primus* è ipostatizzato dal luogo specifico, la Chiesa locale, la regione geografica su cui presiede il primate".

Avendo detto che il primato di Dio Padre tra le persone della santa Trinità non ha una fonte in Dio Figlio e Dio Spirito Santo, il metropolita Elpidophoros pone fine alla "Risposta" affermando la stessa cosa rispetto al patriarca di Costantinopoli: "Se dobbiamo parlare della fonte di un primato, allora la fonte di tale primato è la persona stessa dell'arcivescovo di Costantinopoli, che proprio come vescovo è uno 'tra uguali' ma come arcivescovo di Costantinopoli, e quindi come patriarca ecumenico è il primo senza eguali (*primus sine paribus*)".

Ora pensate a cosa significa questa affermazione: la fonte del primato nella Chiesa è la persona stessa dell'arcivescovo di Costantinopoli! Il metropolita Elpidophoros afferma che lo stesso patriarca di Costantinopoli è la fonte del suo primato nella Chiesa!

Ma l'apostolo Paolo, parlando del primato del Signore Gesù Cristo nella Chiesa, affermò come fonte di questo primato non Cristo stesso ma Dio Padre: "perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose". (Ef 1:17-23)

* * *

Leggendo la "Risposta" del metropolita Elpidophoros e la sua affermazione che il patriarca di Costantinopoli ha ciò che manca anche al nostro Signore Gesù Cristo, vale a dire un primato proprio e non ricevuto da altri, ricordiamo involontariamente altre parole della Sacra Scrittura: "Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!" (Is 14:12-15)

Ora la portata e la profondità della lotta che vediamo oggi diventano più chiare. Questa non è solo una lotta per chi dovrebbe decidere sulla "questione ucraina" - il patriarca di Costantinopoli o il Concilio pan-ortodosso. E nemmeno per sapere se il patriarca di Costantinopoli riuscirà o meno a portare Chiese locali ubbidienti a un'unione con Roma.

Questa è una lotta perché noi, sulla base della Sacra Scrittura e dell'eredità dei santi Padri, riconosciamo il primato indiviso di Gesù Cristo nella Chiesa o il primato di un uomo terreno che ha la fonte del suo primato nella sua stessa persona.